Conceiçao Lima â?? da â??La dolorosa radice del micondóâ?• (traduzione di Chiara De Luca)

Descrizione

Conceiçao Lima Conceiçao Lima: Nata a Santana, isola di São Tomé, São Tomé e PrÃncipe, lâ??8 dicembre 1960, ed Ã" cresciuta nel suo paese, dove ha svolto gli studi primari e secondari. In seguito ha studiato giornalismo in Portogallo. Nel 1993 ha fondato il settimanale â?? oggi estinto â?? «O PaÃs Hoje», di cui Ã" stata direttrice. Si Ã" diplomata in Studi Africani, portoghesi e Brasiliani al Kingâ??s College di Londra e ha ottenuto un Master in Studi Africani, con specializzazione in Governo e Politica in Africa presso la Scuola di Studi Orientali e Africani di Londra (SOAS). Ã? stata per diversi anni giornalista e produttrice dei servizi in lingua portoghese della BBC a Londra. Tornata nel suo paese, ha diretto la TVS, Televisão São-Tomense. Attualmente lavora come giornalista free-lance e collabora con diversi periodici. Per la casa editrice Caminho di Lisbona ha pubblicato, nel 2004, O *Ã?tero da Casa*, nel 2006 *A Dolorosa Raiz do Micondó* e nel 2011 *O PaÃs de Akendenguò*. Suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, inglese, francese, italiano, serbo-croato, turco e arabo. Sue poesie sono sparse in giornali, riviste e antologie di vari paesi.

Conceiçao Lima da **A Dolorosa Raiz do micondó**, Editorial Caminho 2006 [La dolorosa radice del micondó*, in preparazione per le Edizioni Kolibris]

Traduzione dal portoghese di Chiara De Luca

*Il micondó, Ã" una varietà di baobab africano, che può raggiungere ventitré metri di altezza e vivere oltre duemila anni. Il suo ampio tronco costituisce una riserva dâ??acqua e le sue radici si spingono molto a fondo nel terreno. In questa raccolta di Conceição Lima, il micondó, che nella tradizione assume anche una valenza sacrale, diviene simbolo del profondo scavo a ritroso nella memoria lungo le proprie radici, per risalire allâ??origine di sé.

JOVANI

lima 01

Jovani se chamava e nunca o terÃ; intrigado (como a mim)

o Ãtalo eco de tal nome.

Dele se diz que era filho da terra
o que quer dizer
que antes de seus pais
jÃ; os pais dos pais dos seus pais
haviam perdido da externa origem o registo.

Não consta que tenha viajado além dos mil quilómetros da Casa: era meão de estatura tinha famÃlia, filhos amigos certamente inimigos talvez e um emprego miúdo que não dava para poupanças.

Ao castelo de madeira retornava num final de tarde igual a tantos quando a vencida bala lhe travou sem anuncio o passo.

Setembro era o mÃas de 1974 ardia em fragor a voz colectiva . na praça marchava a colÃania por um hino outro e nova bandeira.

De pronto proclamou o paÃs infante a glória do seu sangue.
Trovas acharam no acaso grandeza os filhos choraram somente a sua perda.

Os mártires â?? dizem â?? sao seres excepcionais, raros a certa luz destinados.

Não era essa, suponho, a sua sina.

Suspeito agora, ao pensar no seu corpo tombado sem estandarte, sem coroa, apenas morto que Jovani não era grande nem pequeno â?? tinha do precário labirinto o tamanho justo.

Guardou planos, afectos, rancores. Plantou algures um olho de mutÃandÃa, um pé de jaqueira. Tinha sonhos. Respirava.

Indagarei por seu perfil de sombra e avenida o espectro da proletária camisa â?? amanhã, o enigma negado ao transeunte.

Não pensarei em milagres, não pensarei na crucificação em que um homem renasceu sem saber ao certo porque caÃa.

NA PRAIA DE SÃ?O JOÃ?O

HÃ_i séculos que a sua fronte taciturna desafia a premonição das estrelas â?? os rijos movimentos, o solitário remo a herdada sapiência de pressentir o cheiro da calema e a mandÃbula do tubarão.

Ele que acredita em deus e nos deuses na bondade dos amuletos, na ciÃancia dos astros na falÃvel destreza dos seus braços hÃ; séculos que parte com a alvorada sem ninguem o ver.

Todos os dias aguardamos porém o seu retorno â?? a brancura do sal nos musculos retesados o impulso final e a canoa implantada no colo da praia.

Em seu rasto perscrutamos ao cair do dia os limites do mar Por seu vulto ganham nova pressa os passos das mulheres o tilintar das moedas, o pregão das palayÃas

E se enchem de falas as feiras ao entardecer.

Deste lado, a outra margem do infinito onde o crepúsculo saúda o regresso de lá do horizonte, do hemisfério da espuma da linha oculta no azul espesso do lugar onde a água só conhece a voz da água.

Nós te aguardamos mercador lunar, despercebido guerreiro

e ao brilho das escamas que revelas Pois sem ti a praia seria apenas praia â?? o perfil do mar, a queixa do vento ou a nudez de anónimas pegadas na areia.

VERSÃ?O DE DESERTO

Trazido não sei par que apelos, urgÃancias Vieste impugnar o momento que me cerca. Demora â?? conclamas â?? a clara voz em minha boca.

Peço-te porém que repares:
não agonizam dunas nestes campos.
Aqui não jazem ossadas sem registo
nem apodrecem espectros de
perdidas caravanas.
Nenhum trilho foi abandonado
e não reneguei
Não, não reneguei
o nome do pai do meu pai.

O meu deserto é a vertical semente de um barco. o areal (seu brilho de nada e de lago) não é senão a metÃ;fora de uma horta talvez uma projectada cisterna. Esta claridade nos olhos do griot cego este reflexo que obscurece a luz do dia não irradia de um céu empedernido â?? a minha fome não é a maldição do velho deus inclemente. E todavia devora-me a cicatriz da penÃoltima batalha e tenho por estigma a memória de um longo fratricÃdio. Mas estou aqui sob este sol que alucina a savana ao meio-dia. Aqui, sob este toldo rasgado onde envergo a sede dos meus ossos e perduro sem jardim nem chuva sem tambores nem flauta sem espelhos. companheira do tempo que amarra as minhas veias ao umbigo do poço.

Não, nenhum trilho foi esquecido e venero o profano nome do pai do meu pai.

Lenta a vertigem vai esculpindo os murmúrios de um rio incerto â?? planto estacas em redor da vigÃlia dos meus mortos. Não anuncio. Tardo e não prenuncio reino ou bismo. Não sou mensageira de vãos sacrificios, épicas derrotas, novos caminhos. Aqui onde o inferno acontece neste lugar onde me derramo e permaneço inauguro a véspera da minha casa. O meu silêncio franqueia o umbral de qualquer coisa.

Traduzione dal portoghese di Chiara De Luca

JOVANI

Jovani era il suo nome e mai lo incuriosirà (come a me) lâ??italico eco del suo nome.

Di lui si dice fosse figlio della terra il che significa che prima di suo padre già i padri dei padri dei suoi padri avevano perso dellâ??esterna origine il registro.

Non conta che avesse viaggiato fino a duemila chilometri da Casa: era di media statura aveva famiglia, figli amici certamente nemici forse e un piccolo impiego che non gli consentiva alcun risparmio.

Al castello di legno ritornava in un tardo pomeriggio uguale a tanti

quando la pallottola vinta gli stroncò il passo a sorpresa.

Era il mese di settembre del â??74 ardeva in un fragore la voce collettiva nella piazza marciava la colonia per un un inno altrui e una nuova bandiera.

Subito proclamò il paese infante la gloria del suo sangue. Strofe trovarono nella casualità grandezza i figli piansero la perdita soltanto.

I martiri â?? dicono â?? sono esseri eccezionali, rari a luce certa destinati.

Non era questo, suppongo, il suo destino.

Sospetto ora, pensando al suo corpo tumulato senza bandiera, senza corona, appena morto che Jovani non era né piccolo né grande â?? aveva del precario labirinto la misura.

Custodì piani, affetti, rancori. Piantò da qualche parte un occhio di *mutêndê**, una radice dâ??albero del pane. Aveva sogni. Respirava.

Indagherò sul suo profilo dâ??ombra e viale lo spettro della camicia proletariaâ?? domani, lâ??enigma negato al transeunte.

Non penserò ai miracoli, non penserò alla crocifissione per cui un uomo rinacque senza saper per certo il perché della caduta.

* MutÃandÃa: palma di piccole dimensioni, dalla radice particolarmente dura e profonda.

SULLA SPIAGGIA DI SÃ?O JOÃ?O

Sono secoli che la sua fronte taciturna sfida la premonizione delle stelle â?? i movimenti fermi, il remo solitario lâ??innata saggezza nel suo presagire lâ??odore di calerna, le fauci dello squalo.

Lui che crede in dio e negli dei nel favore degli amuleti, nella scienza delle stelle nella fallibile destrezza delle proprie braccia sono secoli che parte con la??alba senza che nessuno lo veda.

Tutti i giorni attendiamo comunque il suo ritorno â?? il candore del sale sui muscoli contratti lâ??impulso finale e la canoa innestata nel grembo della spiaggia.

Sulla sua scia scrutiamo al calar del giorno i confini del mare dalla sua figura hanno nuovo impulso i passi delle donne il tintinnare delle monete, il grido delle pescivendole

E di discorsi si colmano i mercati allâ??imbrunire.

Da questo lato, altro margine dellâ??infinito dove il crepuscolo saluta il ritorno di IÃ dallâ??orizzonte, dellâ??emisfero della spuma della linea celata nellâ??azzurro denso del luogo in cui solo lâ??acqua conosce la voce dellâ??acqua.

Noi ti aspettiamo mercante lunare, guerriero inosservato e nello splendore di squame che riveli perché la spiaggia senza te sarebbe solo spiaggia â?? il profilo del mare, il lamento del vento o la nudità di anonime orme sulla sabbia.

VERSIONE DI DESERTO

Trascinato da non so che appello, urgenza Sei venuto a impugnare lâ??istante che mi accerchia. Resti â?? conclami â?? chiara voce nella mia bocca.

Ti chiedo comunque di ravvederti: non agonizzano dune in questi campi. Qui non giacciono ossa di sconosciuti né marciscono spettri di carovane perdute.

Nessun sentiero fu abbandonato

e non ho rinnegato No, non ho rinnegato il nome del padre di mio padre.

Il mio deserto Ã" il seme verticale di una barca lâ??arenile (il suo lucore di nulla e di lago) non Ã" che la metafora di un orto forse proiezione di cisterna. Questa chiarità negli occhi del griot* cieco questo riflesso che oscura la luce del giorno non emana da un cielo pietrificato â?? la mia fame non Ã" la maledizione del vecchio dio impietoso. Eppure mi divora la cicatrice della penultima battaglia e ho per stigma la memoria di un annoso fratricidio. Ma sono qui sotto questo sole che abbaglia la savana a mezzogiorno. Qui, sotto questo lacero tendone dove indosso la sete delle mie ossa e perduro senza pioggia né giardino senza flauti né tamburi senza specchi, compagna del tempo che mi lega le vene allâ??ombelico del pozzo.

No, nessun sentiero fu dimenticato e io venero il profano nome del padre di mio padre.

Lenta la vertigine va scolpendo i mormorii di un fiume incerto â?? pianto paletti attorno alla veglia dei miei morti. Non annuncio. Indugio e non preannuncio regno o abisso. Non sono messaggera di vani sacrifici, epiche sconfitte, nuovi cammini. Qui dove lâ??inferno avviene in questo luogo dove mi riverso e resto inauguro la vigilia della mia casa. Il mio silenzio sgombera la soglia di qualunque cosa.

^{*} Griot: poeta e cantore che svolge il ruolo di conservare la tradizione orale

Conceiçao Lima: Nata a Santana, isola di São Tomé, São Tomé e PrÃncipe, lâ??8 dicembre 1960, ed Ã" cresciuta nel suo paese, dove ha svolto gli studi primari e secondari. In seguito ha studiato giornalismo in Portogallo. Nel 1993 ha fondato il settimanale â?? oggi estinto â?? «O PaÃs Hoje», di cui Ã" stata direttrice. Si Ã" diplomata in Studi Africani, portoghesi e Brasiliani al Kingâ??s College di Londra e ha ottenuto un Master in Studi Africani, con specializzazione in Governo e Politica in Africa presso la Scuola di Studi Orientali e Africani di Londra (SOAS). Ã? stata per diversi anni giornalista e produttrice dei servizi in lingua portoghese della BBC a Londra. Tornata nel suo paese, ha diretto la TVS, Televisão São-Tomense. Attualmente lavora come giornalista free-lance e collabora con diversi periodici. Per la casa editrice Caminho di Lisbona ha pubblicato, nel 2004, *O Ã?tero da Casa*, nel 2006 *A Dolorosa Raiz do MicondÃ*³ e nel 2011 *O PaÃs de AkendenguÃ*². Suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, inglese, francese, italiano, serbo-croato, turco e arabo. Sue poesie sono sparse in giornali, riviste e antologie di vari paesi.

Fotografia di proprietà dellâ??autrice

Chiara De Luca traduce da inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese. Ha fondato e dirige Kolibris, casa editrice indipendente consacrata alla traduzione e diffusione della poesia straniera contemporanea Ha pubblicato la piÃ"ce teatrale *Duetti* (Ozzano dellâ??Emilia, Perdisa) e i romanzi *La Collezionista* (Rimini, Fara, 2005) e La mina (stra)vagante (Ibid., 2006). In poesia sono stati pubblicati i poemetti *La notte salva* (2008) e *Il soffio del silenzio* (2009) e le raccolte di poesia *La corolla del ricordo* (Ferrara, Kolibris 2009, 2010) e *Animali prima del diluvio* (Ibid., 2010). Ha tradotto una quarantina di raccolte poetiche. http://chiaradeluca.net.

Categoria

1. Poesia estera

Data di creazione Ottobre 16, 2014 Autore root_c5hq7joi